

**IL PUNTO di Stefano Folli**

## Un infortunio senza padri

Così come è arrivata, la norma salva-Fininvest è scomparsa dal testo della manovra economica. Berlusconi l'ha ritirata, pur rivendicandone la correttezza: si sarebbe trattato non di un codicillo "ad personam" (o "ad

aziendam"), concepito al fine di posticipare il risarcimento al gruppo De Benedetti per il lodo Mondadori, bensì di una regola "erga omnes", utile a tutte le aziende in difficoltà.

La vicenda è una straordinaria fotografia che fissa una stagione politica e i suoi protagonisti. Il comma è apparso all'improvviso, come certi ospiti misteriosi nella letteratura fantastica. È finito tra le pagine della manovra all'insaputa di tutti. Erano all'oscuro, a quanto pare, il presidente del Consiglio, il ministro della Giustizia (e segretario del Pdl), il ministro dell'Economia, l'avvocato del premier e via via un ampio ventaglio di personaggi minori.

Nessuno sapeva e tutti sono caduti dalle nuvole, a cominciare dalla Lega che non è proprio nella condizione di spirito per apprezzare l'ambiguità di certe operazioni destinate a tradursi in un vantaggio aziendale ed economico del vecchio alleato. Nessuno sapeva, ma in molti - da Sacconi a Quagliariello - hanno difeso con veemenza la nuova regola: con gli stessi argomenti usati da Berlusconi nel momento in cui ne annunciava il ritiro.

Come si fa a non cogliere l'assurdità di questo siparietto? Se davvero il codicillo aveva una ragion d'essere d'ordine generale, magari a tutela della pubblica amministrazione, perché non parlarne alla luce del sole? Perché utilizzare le penombre del decreto economico, cioè un contesto del tutto incongruo? E poi, quando i giornalisti del Sole 24 Ore hanno fatto lo "scoop", ecco la repentina marcia indietro. Meglio così, s'intende. Ma è davvero difficile credere che tutto

sia casuale; che nessuno sapesse o avesse visto; che nessuno avesse compreso la gravità dello "scherzetto" con cui «Silvio fa fesso De Benedetti» (grande titolo in prima pagina di *Libero*, ieri mattina).

Lo "scherzetto", per restare alla terminologia di un giornale non certo ostile al premier, coinvolgeva il Quirinale, a cui è richiesta la firma in fondo al decreto. E investiva una maggioranza parlamentare alla quale, nella migliore delle ipotesi, si taceva un dettaglio cruciale, nella speranza un po' ingenua che nessuno si accorgesse di nulla.

Forse è proprio questo il punto che più meraviglia. La sorprendente ingenuità di certi comportamenti. Si gioca con le leggi e con la correttezza istituzionale in forme vagamente infantili. Si spera di non essere scoperti: se va male, si nega tutto e subito ci si sforza di rimuovere il pasticcio. Domani è un altro giorno.

Stavolta però si è andati oltre la soglia di guardia, in un bizzarro miscuglio di imprudenza e arroganza. All'origine della prima, l'imprudenza, c'è forse l'entità milionaria del risarcimento di cui si discute (la sentenza d'appello sul lodo Mondadori è attesa a giorni). A spiegare la seconda, l'arroganza, è forse il clima politico sfilacciato in cui siamo immersi, tipico di una stagione che si va esaurendo. Sta di fatto che si stava per compiere un grave abuso. Come ha spiegato il giurista Carlo Federico Grosso, già oggi l'art. 373 del codice civile permette al giudice, in alcuni casi, di sospendere l'esecuzione della sentenza risarcitoria in attesa del verdetto definitivo.

Quindi dov'era la necessità di cambiare la legge, se non per definire una norma ritagliata sul caso e sulla persona in questione? E soprattutto dov'era l'urgenza che giustificava il ricorso al decreto legge?

La storia non sta in piedi, da qualunque parte la si voglia rigirare. E il ritiro immediato del

codicillo è la logica conseguenza dell'infortunio. Tuttavia restano le conseguenze politiche. Da non sottovalutare. C'è il nuovo danno d'immagine al governo: una figura pessima. c'è la sensazione di rapporti sempre più incerti nel recinto della maggioranza.

E c'è il cammino in salita del neosegretario Alfano. Nel Pdl qualcuno si meraviglia che l'opposizione abbia ripreso a ironizzare sul «partito degli onesti». Eppure è facile immaginare cosa sarebbe accaduto a parti rovesciate. Alfano ha diritto ad avere davanti a sé il tempo necessario e sarebbe ingeneroso inchiodarlo già oggi al silenzio sulla vicenda salva-Fininvest. Questo terreno per lui è in effetti di gran lunga il più insidioso. Eppure è lui ad aver scelto, giustamente, il tema della legalità per caratterizzare il nuovo Pdl. Non può stupirsi quindi se gli altri lo incalzano. Cominci invece a dare segnali creativi. Per esempio, sul caso del deputato Alfonso Papa.